

RIGHT TIME

Le
Satire coloniali
.....
di
Efrem Bartoletti.

COMPOSITIONS

Nota in tutti che col nome
d'italiano d'americo, e d'altro
in qualsiasi rapporto
di popolo emigrato da un con-
finante all'altro, e di una
in altra maniera ~~stessa~~
iper così dire, ricando il sistema
sociale prelati e i suoi degli
individui, realisti, materialisti
fanatici, che in un modo
o l'altro, si sono ^{con cupidigia} a farsi
una carica ambiziosa che gli
~~la propria ambizione~~
fondi acquista degli italiani
di prominenti in coltura
non fa di loro a costoro essere
colti e quanto colti, onde
superbi con decenza conferenze
ma più di gratta imperiosa non
più, più la superbia, la brucia
l'invia e la fode, in tal modo
alligna. Dopo della presente
autista e di ~~onde sia~~
monito alla civiltà, e da tali
concessi si si guardano.

Satire Coloniali

I
L'Asineide, o il Parassita Colo. d'America:

Panciuto, corpulento e gran poltrone,
d'hibbing per le contrade un cato porco
da molti anni s'aggira; e tal bestione
è che, a vederlo, si rassembra un Orco:
Ha forma umana, eppur (not credere sti!)
di suino ha 'l grugnito e i laidi gesti.

Eruitta bava da l'immonda gola,
che sa di vecchie crapule; e sovente,
nell'atto di rivolger la parola,
onde s'atleggia a Giove onnipotente,
emette un certo odor che 'l naso impaccia,
e si vien voglia di sputargli in faccia.

Costui, or pien di vizi e di lordure,
nacque colà su l'italo Appennino
fra boschi e balze, dove a stento pure
vanno le capre in pascolo al mattino;
e così crebbe rustico e schraggio
tra gli asini raglianti al Sol di Maggio.

è il nome che portò dai suoi:
 e siccome col crescer promettere
 di divenir gran bue fra tutti i buoi,
 fu mandato a studiar menti' egli aveva
 la testa ancor nel sacco, e il viso nero
 di carbone, e rotondo più d'un nero.

Studio molti anni, con sumo gran patto
 d'un umbrato seminaris entro le mura,
 ma resti sempre un'asino da basso;
 anzi un testa di rapa addirittura,
 onde fu solto a quelle sacre carte
 col diploma di: Bestia senza l'arte.

È così, più coccuto e più scardato,
 questo bel ceffo ributtante e fosco
 la via riprese a passo grave e sardo,
 e, con frustate, ritornò nel fosco:
 si rintanò; finse di nuovo il muso
 di carbonar, siccome avea per uso.

Ma un giorno poi per sua disavventura,
 sotto ai suoi boschi, all'armi fu chiamato;
 e, dopo un'accurata pulitura,
 divenne un gran bel torso di soldato:
 servi la patria, e fece digiustione
 d'una potente dose di prigione.

Servi la patria, dico, ma ribelle
 divenne allora il misero usnello
 che avea cangiata un po' la rozza pelle
 e raffinato alquanto il suo cervello;
 ond'egli uscì dalla caserma fiero
 d'appartenere al libero Pensiero.

Hovertto! Ingolfato in questa idea
 proletaria, che poscia ebbe a tradire,
 volle lasciar la terra che l'avea
 vilken cresciuto, e si sforzò a partire:
 prese un vascello, e via pel nuovo mondo,
 sempre più circo ed ognor più rotondo.

E giunse alfin sui lidi Americani,
 come un pacco postale che si destina,
 in cerca d'altri ^{giorni} che un domani
 lo metteran di fuori a la berlina;
 e cominciò la vita, che ancor mena,
 oñiosa, vagabonda e in tutto osena.

Corrò soldato, militò di nuovo
 de la bandiera delle stelle e l'ombra,
 ma sempre più si rammicchiò nel coro,
 di sé facendo altra caserma in ombra;
 poi per sua gloria disse ai pochi amici
 qual nuovo Cesar: Venni, Vidi, Vici!

E varrò fieri scontri, mai pugnati,
 con pellirosse, indigeni e spagnuoli;
 e campi di battaglia insanguinati
 in varie terre, più vicine ai poli;
 ma in realtà non disse che menògna,
 onde coprire ogni altra sua vergogna.

Scorcano intanto gli anni; e, qual raudagio,
 can che per ogni dove alquanto posa,
 per varii stati semino il contagio
 d'ogni sua gesta bassa e abominosa,
 fin che fermossi in Hibbing Minnesota,
 fra gente sconosciuta, bestia ignota.

E qui decise di mostiare appieno
 il suo meschino e vanitoso ingegno,
 lanciandosi al commercio; e, nullameno,
 al commercio di se gran parte degno,
 ossia quello di vendere il liquore
 ch'egli odia, e pure faccanda con furore.

Quivi, o lettori, s'impinno' il suino,
 senza sudori, in barba dei colori;
 qui fece il prominente e l'arlecchino,
 ed il sovrano divenne dei poltroni;
 quivi fresco, baccante, ne la notte
 con impudiche femmine corrotte.

Cento, siccome ho detto, speculare
 sopra i ticuori; ma di mak in peggio
 andò a finir l'ignominioso affare
 con cui sperava d'acquistarsi un seggio
 fra i tanti sanguisughe che assorbito
 hanno il sangue del popolo travolto.

e dal suo primo stadio commerciale
 passò al secondo, in cui tutto fa prova,
 quest'esser parassita cui l'iguale
 sotto i raggi del Sol non si ritrova.
 I piani concepiti, formò un'azienda;
 e, Mingaro del Nord, piantò sua tenda.

Sua tenda, o meglio la bicocca, dove
 accumulò i rifiuti d'ogni specie,
 altrui facendo appes che fine e nuove
 materie possedeva, mentre invece
 non espose che fetido carname,
 marci spaghetti e fradicio salame.

Ma via, gettiamo il manto de l'oblio
 su queste, per passare ad altre gesta;
 a quelle ascose personali che io
 dovrei tacere per la gente onesta:
 però, da che giustizia mi conduce,
 facciamo pur, dove fa buio, luce.

Costui, che sotto le mentite spoglie
 d'un don Giovan non è che un paradisi,
 volle un bel giorno prendersi una moglie,
 ond'averla a conforto di sua vita;
 ma fu tutto il rovescio; e, a quanto
 il connubio del vento con il mare, ^{spare}

perchè egli schiavo del virile istinto,
 che con l'asinità gli dà l'istatura,
 andò a essere per entro al labirinto
 di qualche scena sua. Liscia impura
 lasciando il proprio salamo deserto,
 per riportar poi forse qualche incerto

Pegna di nota, fra le sue galanti
 avventure romantiche fallite,
 e' pur quell'una in cui perde contanti
 e tempo invan con espressioni ardite
 dietro un errante Tenere che giuoco
 di lui si prese, promettendo... un poco.

Un'agile figura era costei,
 scaltza in amore, e ognor provocatrice,
 di agguanto avea fra tanti suoi laggi
 adulator l'eroe nostro infelice,
 il don Giovanni che restò in parola
 vituperato, e col bel pomo in gola.

Questi, o lettori, isordidi appetiti
 furono e sono ancor di questo merdoso
 Gorilla, bel modello dei mariti,
 modello d'abbominio e di dispregio,
 essere che non pensa a la famiglia,
 mentre ei, notturno, cara e go'na vigilia

9

È citremmo ancora; ma lasciamo
il bipede asinel su questo in pace,
e la sua vita pubblica scrutiamo
in altri rami, ov'è non men fallace:
del suo carattere, dico, in tutto eguale
alle maschere il dì del carnevale.

Non fummo già come da Sapia abissi
divenne orol del campo di battaglia,
e come da ribelle e mangia preti,
e morsacchiacchione e rampungo;
cose da pomidor, e giudicate,
da cestrinobifradici e patate.

Ma de l'opera sua, che più di certo
lo rese altrui indigesto, nulla dissi;
onde conviene estrarla, a viso aperto,
per chi l'ignora, dai remoti abissi
del tempo, e ridir chi ei nel suo lunario
ebbe una fase pur di mercenario.

Era un giorno più bel de' nostri giorni,
 in cui l'oppresso popolo insorgea,
 ed Hibbing Minnesota coi dintorni
 di giustizia e sacra santa ira fremea;
 l'ira che mal celata ancor nei cuori
 cova de' dissanguati minatori;

quando un'orda di ceffi da galera,
 di lor signor mastelli fur veduti
 contro gl'insorti, e il nostro Bocca nera
 aver posto d'onor tra quei venduti:
 brandì il randel, mise la stella al petto
 e si fe' in tutto un preddolato abbiecto.

E tradì la gran causa del lavoro
 così vilmente, come nulla fosse,
 affratto ognor dal tintinnio dell'oro
 sparso in quell'ore da le pance grosse:
 fu caro ai Crust., ma per colui che suada
 ne la miriera fu un novello Giuda.

Ed or, quasi a final di tante sue
 metamorfosi losche, il Pulcinella
 con ragli e mugghi d'asino e di beve,
 e pien di bile, sua devota ancella,
 al ciel si leva; e qual venefic' angue,
 prova ad avventar chi su sperar lo a sangue.

E con versi d'orror che pianger d'ira
 fariano i satti, nonchè Cristo e Dante,
 ora cantar su mostuosa lira
 di vate imbecillissimo e pedante,
 volendo ad ogni costo esser poeta
 di quelli a tempo perso, senza mèta.

Ma cos' ha scritto e cosa stia scrivendo
 (povero ciuco!) nel mostro' giammai,
 verbando sot per se lo stranio orrendo
 del nostro idioma che non seppè mai;
 celando in ~~la~~ fascia ogni meschino aborto
 del suo cervello rammolito e corto.

Segua quindi a ragliar: ~~Maggi~~ sen viene,
 e gli asinelli tutti fanno festa;
 Girano calci esu l'osute schiene
 mal soffrono il baston che li molesta:
 ragliano, e il nostro ciuco è in mezzo a loro,
 confuso insiem nel formidabil coro.

ignobil Parasita! Ampia e solenne
 lezione ti sia questa tirata mia;
 torni per sempre d'onde pria se venne
 la tua figura pernicioso e ria;
 se, come sei poeta, fai l'mercancio
 è meglio che rifacci il Carbonaro.



Nota: La presente satira, dove come
 meglio ho potuto e creduto, ho fatto il
 ritratto dei tanti parassiti che infestano
 la terra di Colombo, non è che una copia
 del vero, d'un esempio tangibile e cognito
 a quasi tutti gli emigrati in America.
 Il lettore potrà raffigurare il nostro eroe
 in ogni parassita che incontra.

II

La rassegna Coloniale

In ischerzetto comico,
 se pur nessun si sdegnava,
 io gl'italiani d'ibbling
 vi passero in rassegna.

Vedite dunque, o amabili,
 signori e signorine,
 ma non pigliate a ridere
 prima ch'io giunga al fine;

poichè saria ridicolo,
 se il fiato mio gettassi
 come chi di troa a femmine
 perde sovente i passi.

Comincio quindi. Il piccolo,
 il re senza corona
 di tutti i germanofili,
 il re de la poltrona

primo sen vien: mirabile,
 è il nobile Antonelli

che colle sue buaggini
 fa rider questi e quelli.

Degni di lui, lo seguono
 Bechetti Costantino,
 Egisto, e il sempre querulo
 Romani Gioacchino;

i quali tutti a vendere
 si dan con arte bella
 uova e braciule fradicio,
 spaghetti e mortadella:

mentre i clienti fulminano,
 con certi occhietti fieri;
 un ex maestrucolo
 di trofoli: Baldieri!

Li segue come proffola
 il piccolo Gagliardi,
 che via sgambetta e bombola,
 e arriva sempre tardi.

Ma v'è chi pur li emula
 nel vendere sardelle,
 pane muffito ed acido,
 ed altre bagatelle.

È due Sonaglia; il giovane
 e lo Nio, già vecchia volpe,
 ch'altrei lascian toschetti,
 se la rodo a se le pospe.

Son Caterin questi esseri, Santini Antonio e il Mobile
 Picchetti Giambattista, d'alta aristocrazia
 che de' succapioni d'Alibing superbi vermicicattoli;
 forman la prima lista. ma ogior trivial genia.

Ma cos'è mai tal fremito?

Per Bacco, voi ridete?

Su via, signori, riditemi;
 al fine ridete!

Un secor con Angelo
 Buccat, Goffredo Bianca
 brioso e pien di spirito,
 cui niuna grazia man

Ecco già Antonio Schiros
 di chiacchiere orditore,
 riveriditor d'alcoliche
 bevande, e un po' impostore.

Vien poi, sul trito ed abile
 fra tutti gli altri insetti,
 con l'acqua di Milwaukee
Commato Bartolotti.

Eccoci il Joe Flower che, unisono
 coi degni suoi colleghi,
 non c'è la via di sfuggirlo
 che un giorno non si freggi.

Ed ecco il masto d'ontico
 dalla maniera scaccia,
 di Tizper sicquendolo,
Valeri over ver bigoncia.

Seguivo i dal volubile
e burlesco Tony. Altro
che, se il cliente mormora,
risponde sempre: C. marmo!

In compagnia degli ultimi
senza nomi i Marinelli,
i quali gabbaro il popolo
con pop e gingerelli.

Ma non ha più qui fame
la lingua litania:
e ne son più che attendono
questa firata mia.

È il nostro amico Refera
che vi conduce a fossi;
e i pali del telegrafo
fa d'uso sian più grossi.

perché non la grand'estasi
del correr nulla vede;
e rompa l'automobile,
e ammatta in buona fede.

Vi Marinelli Antonio
che questa giorno e notte,
ese le scarpe accomoda,
sono di poi più rotte.

Vi sopra il Barbabietolo,
di cui vi do parola
che, se i capelli libera,
vi tagliarà la gola.

Oh non due fratelli: Giacomo
ed Alberto Albertini:
il primo aspira al pubblico
controllo dei quattresini;

l'altro è un pochin sofisticato,
mentre è di tutto ignorante;
è caporal civico,
e chiamasi il Porcario.

Ma dove sta lo scettico
alipio Montecchiani,
il chiacchiere idrofolo
che morde come cani?

È il nostro capocomico
 Ser Carlo Martinetti
 che parla, accarezzandosi
 i lunghi sui baffetti?

È il gran pittore veneto,
 il nostro imbrocchiatello;
 il cacciatore eccentrico,
 Giacomo Sparapalle?

Dove Dimarco, il musico,
 il re dei cucinieri
 che vi riporta a favola
 ciò ch'avanno di ieri?

È il prete Ser Domenico
 che spilla anche l'quattino, di questi bei signori,
 ed è (se per me è lecito)
 l'amico del Bechino?

È il gran portier giocattolo
 Ubaldo Sabbatini,
 che per sua gloria è il decano l'autor di questa critica
 dei pubblici scopini?...

Oh come son ridicoli
 questi miei cari amici!
 Gabini già mi guardano
 cagnesco? e son felici,

perchè già in coda mostassi,
 allegro e pien di slancio,
 il biscarbone simpatico
 Enrico Moncarancio;

l'eloquente insipido,
 privo d'eredi e vitij;
 il placido fra gli uomini
 caro signor Fabiani.

Ebbene è già un bel numero
 e credo che vi bastino
 miei cari spettatori.

Di conseguenza l'ultimo
 sen viene (e par ch'aspetti)
 E prem Bartolotti,

il qual con viso intrepido,
 se ciò si sembra scorno,
 di tutti ognor infischiasi,
 e non gl'importa un corno.



Nota. Questa satira fu recitata
 per la prima ^{volta} in pubblico al Power
 Theatre, d' Hibbing Minn dal Sig.
 Adelfino Refera, dopo la rappresen-
 ta ~~zione~~ della tragedia: Otello
 di Shakespeare, che il giovane
 circolo dei dilettanti filodrammatici
 d' Hibbing diede a scopo di beneficenza.
 Era la sera del 6 Aprile 1915; e la
 colonia d' Hibbing la ricorda ancora,
 e ride di se stessa, come ride
 allora. Taluni però dei menzionati
 promissionari se l'ebbero in offesa, e fecero
 di conseguenza, in maniere sconce e
 brutali, le loro rimostre all'autore,
 il quale rispose loro con Dante:
 "Non ti curar di lor ma guarda e passa."

L'Intrusione degli Indiani
— in Hibbing, Minn. —

Concittadini d'Hibbing, udite
la fatale, la trista novella:
son venuti su presto fuggite,
son venuti quai cani a predar:
sono dessi, gli agenti di quella
famiglia audace dei pelirose,
che per leggi spavalde e un po' grosse
di ber birra ci vuole vietar.

Già da tempo una tale minaccia
gravitava su questo paese;
son venuti con pallida faccia
a disperder la birra ed il vin.
Sono i vandali che a nostre spese,
a dispetto di tutti i beoni,
muovon guerra ai festanti saloni:
Hibbing preme, e parenta il suo fin.

E ad un tratto quasi impazzita
 già percorre ogni strada, ogni via;
 ed al Whiskey, che intanto si squaglia
 trafugato da questo e da quel,
 da una caccia acerbissima eria,
 e l'insegue per cupe cantine;
 lorraggiunge e lo versa alla fine
 per le fognie a spumanti rosce.

Fremont quasi di rabbia e di duolo
 a tal vista i panciauti birrai,
 liquoristi e serienti, che il solo
 era questo lor vecchio mestier:
 e più saldi e feroci che mai,
 gridan dietro agli indiani sicarii:
 ch'oi faremo lo stesso danari,
 anche d'acqua empiremo i bicchier.

E fra questi v'è Bianca Goffredo
 che non cede agli agenti brutali,
 e riaprire il salon se lo vedo,
 non appena costoro sen van:

Di garose e di mille cordiali:
Si presenta cotante bottiglie,
che son buone per madri e per figlie,
non pe' beoni cui toema la man.

Ve' il Joe Flower che segue l'esempio,
e Sonaglia che fa Gal e quale;
Tony Arno che riempie il suo tempio
sacro a Bacca, e frionfa con lor.
Tony Mobile e' in cio' pure eguale,
e Tuccali s'accomoda ancora
con il Pretto, in attesa de l'ora
di spacciare di nuovo liquor.

Si fa intantanto una corsa a Chicago
Partolelli Commaso, e di nuova
acqua chiara c'inonda, e non pago
d'illusioni, c'invita a libar:
birra buona, bevetela a prova;
dice a tutti con dolce loquela;
noi beviamo, ed intanto si svela
il segreto de l'acqua del mar.

Ma fra questi, con occhi volpini
a tal'altro commercio rivolti,
vien Gagliardi e Antonio Santini
che si chiudono affatto il salon;
e con doglia, dal caso travolti,
su le porte del tempio lor chiuso
scriver posson: ohi siam fuori d'uso!
l'Indian Treaty è venuto padron!

Lor compagni però più infelici,
se fan coda Vincenzo Valeri
ed Occhiuto, de quali gli amici
i lor conti non salvano appien:
onde avvien che il cliente di ieri
con pazienza ricercano invano,
ma nol trovano; egli è già lontano,
e calpesta già un altro terren.

Solo in alto, fa tanta bufera
ora trionfano i Marinelli,
i quali spacciano da mane a sera
Salse e Garose e l'umil gingerel.

Ma più scaltro di questi e di quelli
 forse stimasi Schiros Antonio,
 che da tempo s'è messo a far conio
 con magri spaghetti al Roma Hotel....

Oh che triste e fatale sciagura
 bever dell'acqua insipida e sola,
 birra estratta da qualche lordura,
 o una farra d'insipido the!....
 Siamo noi dunque Indiani in parola
 giudicati dai nostri signori,
 che ci privano di tutti i liquori,
 e ci lascian l'amaro caffè?....

No: un dì per diritto rivaremo
 ciò che oggi per legge n'è tolto,
 ed ^{in un momento} anche una volta allora liberemo
 con il Power che per noi l'atterrà;
 egli ognor cel promette, e rivolto
 a noi tutti ne dice: Sperate!
 con voi sono, lottiamo, lottate:
 nostra alfin la vittoria sarà.

Nota. A tutti è noto come in America
 e negli Stati Uniti specialmente, infuria
 e s'intensifica la campagna contro
 l'alcool, tanto che nel termine di pochi anni si
 vedrà forse la grande repubblica. "Pro" come
 nel vero senso della ^{parola} parola intendono
 i caporioni del movimento proibizionista e gli
 astemii in genere. Sarà buona l'idea, lo am-
 mettiamo; ma imporre a forza una legge
 assurda in parte, su di un popolo con i messi
 prepotenti del vero vandalismo, e proibire, oltre ai
 liquori veramente nocivi, anche il vino prodotto
 naturale, è una grande infamia, la vergogna
 dei legislatori di questa Babele del nuovo mondo,
 quando è noto che per essi, i migliori vini e liquori
 non mancano mai ai loro banchetti, or meglio
 diciamo, nelle loro orgie. Quindi non è uman-
 itario il loro Proibizionismo, ma speculativo, abu-
 sivo e violatore dell'altrui diritto. L'esempio
 d'Hiibing Minn. e d'altre località dall'Indian ^{Pr.}
 ce l'ha né è la prova tangibile. La satira
 presente è stata appunto scritta ed
 ispirata all'umorismo causato dalla chiusura
 dei casi detti Saloons in Hiibing Minn. occorsa il
 30. novembre 1915.

IV

- I prominenti coloniali -

V'è in colonia una genia
di cagnocchi sfaccendati;
quella stessa che per via
cresce e domina nei stati
vari e tanti de l'insana
Babilonia Americana

Questa gente che dal nulla,
con raggiri fraudolenti,
s'è levata, e si fra stulla
solo in barba dei clienti;
con baldoria scellerata
prominente s'è nomata.

Giunta qui da estrani lidi,
e commessa a la Fortuna;
come furtivi dipartiti
dal sereno che fu lor cuna,
ha con arte e con inganno
lavorato più d'un anno.

E s'è affin degli affaristi
 sanguisughe e barattieri
 collocata fra più fritti
 non dissimili ai negrieri,
 mal'oprande e con intento
 d'ingolfarsi d'Oro e Argento.

D'Oro e Argento; dei Tesori
 che strappati a la Natura
 dai sfortunati minatori,
 van nell'arche ove matura
 la Neguitia con la Fode,
 e il Borghese appieno ne gode.

Di tal passo, in tal maniera
 via procede il Prominente,
 d'ogni ranna e d'ogni sfera,
 dal più onesto al delinquente,
 fin che l'apice raggiunge,
 dove il popolo si munge.

T'è salun che, dopo avere
 speculato in mille guise,

e guastato ogni mestiere,
 che la sorte gli commise,
 un dilemma ha per principio:
 l'ascensione al Municipio.

Ed ogni anno, fra i tumulti
 de le pubbliche elezioni,
 attraverso intrighi occulti,
 e promesse e innovazioni;
 qui parleggia, là s'aggira;
 ora questo, ~~ora~~ quel s'affira;

poichè sa che sol nel caso
 d'un'estesa propaganda,
 riuscir può a cacciare il naso,
 dove ia fatti si comanda;
 e, se riesce, un dio s'estima,
 mentre è abbiecto più di prima.

Ve' tal'altro (e non è solo!)
 che s'impingua sol nel idio;
 parassita e forcaiucolo
 vive a spalle d'un negozio
 che l'abbui gran buona fede
 somministra... e nulla vede!

È dir sol che mai più vile
 frale umana soffre la terra
 di quest'essere, simile
 a lo spettro de la guerra,
 ch'ogni nobile energia
 paralizza, e fa restare.

Cirio poi, senza timori,
 senza scrupol di coscienza,
 vende e compera gli onori,
 e tradisce, a l'occorrenza,
 l'amistà più sacra e cara
 fin su l'orlo de la bara.

Egoista incomparato,
 si compiace all'altrui duolo;
 sol di dollari affamato,
 egli è un duplice marino
 che, se attinger con mistero
 nulla può, cangia sentiero.

Ma v'ha pur chi sotto il manto
 filantropico si cela,

e si fa di tanto in tanto,
 con mirifica loquela
 banditor fra i suoi clienti
 d'ospedali e monumenti.

Evocar di qua dai mari
 il lontano suol natio,
 glorie arcite e patrii lari
 posti alquanto nell'oblio,
 e il gran laccio in cui si piglia
 de' signari la famiglia.....

T'è alfin quei che si diletta
 sopra i gonfi a specular
 quale interprete, e s'affretta
 la lor causa a perorare
 contro bosses e magnati,
 commercianti e magistrati.

È coliche, a l'occasione,
 si fa sbirro ed assassino,
 mercenario d'un padrone
 barbarissimo e stroppino

che s'assolda, e poi lo caccia
de' fratelli in su la fraccia.

Sciagurato! E non ascolta,
non teme egli la canaglia
ch'ebra attende la rivolta,
e a suo tempo il sasso scaglia?
Non paventa il fionda vero
d'esser vile e masnadiero?

Bagatelle! I Promisenti
via procedon senza fretta
sul sentier dei miscredenti,
o di clericale bottega,
pur che un posto sia raggiunto,
dove il popolo vien munto!.....

Le due opinioni

- Fra colori -

Sai tu che s'anco Italia ^{andaf} a la guerra,
 e anche ~~potentissimi~~ tedeschi,
 tutti staranno gli italiani prechi,
 e i pratri governandranno a terra:

Poiche non l'alpi che le fan corona,
 non de suoi mari il tempestoso flutto
 impediranno che non sia distrutto
 il bel paese ove si canta e mora.

Priva di tutto e la bambina Italia
 dalle manie ultime alle prime:

L'Alpi ~~proprio~~ il suo tallon l'opprime,
 il mare ~~proprio~~ il suo ~~tal~~ la spina.

Inefficiente, amico, e la sua armata
 di vettraglio a corto; e la sua flotta,
 priva di combustibil, fia ridotta
 nel proprio mare a starsi imbottigliata.

- Certo, risponde (nel parlare seconda)
Citio mordace al petulante Caio:
Manca all'Italia il primo carbonaio,
e il primo fornitore di ~~netta~~ immonda!

Fatalità del caso! E questa ^{parve} ~~cosa~~
util d'Italia per la gran bisogna,
sei tu, ^{il cello} ~~cello~~ che ^{gran} ~~ca~~ ha bisogno
per anni ^{si} ~~si~~ sic'America l'orinato.
sei dell'albrui ~~se~~ e del natio paese -

Vi critici Villani di Christolm Min.

Melenzi! E perché mai vi saltò
di congiurar contro Hibbing che più ^{il ticchio} ~~destro~~
di voi su tutto può gridar: Di picchio,
o poveri baggi senza decor?

Chi mai vi spinse ad osteggiar gli onest,
alor che osaron d'ardirvi un poco?
Bravi, o sinellissimi, ciuchi modesti
vibranti al cielo il raglio secolad!

Ad eccelzion di pochi, un iraccondaglia
voi siete, anzi un'intera scuderia
di ciuchi stesi su l'immonda paglia
fra gli escrementi che di terra san.

Ed è per questo che di tutto ignari
provaste alzar la pudolente coda,
e per tenervi in tasca due danari,
perdeste un occhio e non vedeste ~~del~~

gratit, giumenti! O gallinacci scritti
da voi mandati anonimi vi danno.

uno di quei vostri unici diritti
che fanno rider, piangere, pietà.

Su anima, per Dio, ponete il nome
sotto le vostre cartoline oscene:
non vi sapremo rispondere siccome,

Poi de' buffoni oggior ce la ridiamo,
ma de' buffon, s'intende, vostri pari;
e nel passar la massima seguamo.
Spunta, e va pur; non si curar di lor!!

Seguete quindi. Cornica e burlesca
per voi si cangia la commedia in farsa,
e di pagliacci su la faccia fresca
vi sta l'insegna; non si può negar.

E quando stanchi del meschino giuoco
voi finirete come tutti i gordini,
noi grideremo a squarciagola: E po
o poveri ci frulli in vostro ardir!